

Pagellone di fine anno: i voti ai protagonisti del 2024 in Europa.

*Chi ha brillato e chi ha deluso: quali scenari si aprono per i prossimi anni? L'Europa dei leader alle prese con crisi economiche, sfide internazionali e prospettive per il futuro.*

Lo Spirito di Maastricht

### **Ursula 10**

Ha demandato a Draghi, Letta e Niinistö la stesura di tre pilastri programmatici su competitività, mercato unico e difesa. Entrata Papessa nel conclave di luglio ne è uscita straconfermata, grazie al successo elettorale dei Popolari. Ha ampliato la maggioranza politica che la sostiene in Parlamento: ora va da Fratelli d'Italia ai Verdi. Come questa maggioranza lavorerà nei prossimi anni è tutto da dimostrare, ma serviva vincere. Ha piazzato tedeschi di sua fiducia in ruoli chiave nei Gabinetti dei commissari strategici. Insomma, dopo aver toccato il punto più critico prima sui vaccini poi quando schierò, dopo il 7 ottobre, l'Ue a fianco di Israele, senza sentire i Governi nazionali, ha ribaltato le aspettative di chi la vedeva ai giardinetti magari immaginando una soluzione alla Draghi. Concreta.

### **Rutte 9**

Vox clamantis in deserto. Da quando si è insediato al vertice della Nato, non ha fatto passare un giorno senza fare appelli per un più forte sostegno all'Ucraina. Biden

sta inviando agli ucraini tante più armi e munizioni possibili, ma, a poche settimane dall'insediamento di Trump, l'Europa deve fare la propria parte, specie dopo che Trump ha confermato il No all'ingresso di Kyiv nella Nato. Non più tardi di ieri sera, Rutte ha promosso presso la sua residenza a Bruxelles un incontro ristretto con Zelensky e vari leader europei. Ma Macron non ci sarà, saltando anche il Consiglio, per andare a Mayotte, l'arcipelago in Oceano Indiano devastato da un ciclone. Anche il Primo Ministro britannico Keir Starmer ha dato forfait. In ballo, non ci sono solo i 6,6 miliardi del Fondo europeo di pace bloccati da Orban (l'unanimità...) ma soprattutto le prospettive per il futuro. Rutte (ex frugale) è stato chiaro: è tempo di finanziare una vera difesa europea, allargando i cordoni della borsa. Essenziale.

### **Metsola e Tusk 8**

Lei, a 46 anni, è la presidente del Parlamento europeo più giovane della storia -e terza donna- riconfermata a luglio, era l'unica casella certa nel risiko delle nomine. Il secondo, più esperto, 67 anni, guida il Paese che più di ogni altro ha una chiara bussola geopolitica per i prossimi anni. La prima ha davanti a sé grandi prospettive: circola l'ipotesi di una candidatura a Presidente del PPE in primavera. Da lì potrebbe poi candidarsi alla guida della Commissione, o decidere di tornare come premier a Malta. Il secondo ha la presidenza di turno dell'Unione mentre la nuova legislatura inizia a carburare. Lei di un piccolo Paese del Sud, lui leader dell'Europa centroorientale. Credibili e

stimati, sono la vecchia e nuova generazione dei Popolari alla guida dell'Europa. Vincenti.

### **Weber 7**

Si dice che in Germania non lo vogliono e per questo lo hanno regalato a Bruxelles a vita. Si dice che sotto la sua guida, il Gruppo del PPE non abbia una linea politica definita, eppure il PPE ha più Europarlamentari e la forbice con Socialisti e liberali è aumentata. Si dice il Partito sia diventato un'accozzaglia indefinita, ma oggi il PPE ha la maggioranza dei membri del Consiglio europeo, cioè i leader di Stato e di governo. Si dice che abbia fatto il suo tempo, ma alternative ancora non ce ne sono. Tetragono.

### **Fitto 6**

Ha salvato capra e cavoli, con passo felpato e voce suadente ha convinto gli Eurodeputati della propria affidabilità. Se il DNA democristiano emergerà sarà uno dei migliori della squadra von der Leyen due (invero non composta da campionissimi). Se si farà trascinare dal rigurgito meloniano, verrà messo ai margini. Forlaniano.

### **Kallas e Costa 5 per motivi diversi**

La prima ha iniziato il suo mandato di Alto rappresentante in quarta, tanto da meritarsi il soprannome di Kallashnikov per la propensione bellicista. Da vedere come coordinerà i Ministri degli esteri, ma dalla visita della von der Leyen in Turchia e la promessa di un miliardo di euro a Erdogan per gestire i rifugiati si capisce che sarà Ursula a decidere in politica

estera. Il secondo è l'uomo della sinistra di buon senso e dialogante. Sarà cruciale nei prossimi anni nel suo ruolo di Presidente del Consiglio europeo per trovare smussare gli angoli. Entrambi soffrono della debolezza politica di liberali e socialisti, rispettive famiglie politiche. Zavorrati.

### **Meloni 4**

Ha forzato sulla retorica vittimistica, che in Europa non funziona, al limite dell'autosabotaggio. Ha sbagliato, votando contro von der Leyen a luglio, sia in Consiglio sia in Parlamento, rischiando di incartarsi da sola. Ha lasciato la guida dei Conservatori europei, ha abbandonato l'ex amico Biden, convertendosi sulla strada di Trump, o meglio, di Donald per interposto Musk. Ha gestito malino la partita sul mediatore civico europeo, con l'Italia che ha espresso due candidature. Bruna Szago, nuova capa dell'Agenzia antiriciclaggio, è un nome di prestigio che non deve il suo successo al governo. Ha perso, malamente, la battaglia cruciale per inserire italiani nei gabinetti dei commissari che contano. D'altronde, ha fatto di tutto per mettersi contro chi conta a Bruxelles. Peccato, perché' la debolezza generale dei suoi colleghi a Berlino, Parigi e Madrid apre spazi politici mai visti prima. Per ora, Mattarella e Tajani hanno limitato i danni, ma è impresa sempre più ardua. Autolesionista.

### **Socialisti 3**

Era difficile riuscire a perdere male le elezioni europee, quelle francesi, perdere per strada il proprio

Spitzenkandidaten (il carneade Nicolas Schmit dal Lussemburgo che nei sogni S&D avrebbe dovuto sostituire la von der Leyen), fare una figura di palta in Spagna per la gestione dell'alluvione di fine ottobre, far esplodere il governo tedesco, annunciare di non votare la Commissione von der Leyen se appoggiata da ECR, poi farlo per evitare di perdere anche la vicepresidente Ribera. Il tutto in 7 mesi. Gli italiani sono la delegazione più forte all'Eurocamera, con capacità di incidere inversamente proporzionale ai numeri. Crisi d'identità.

## **Sanchez 2**

Nei corridoi di Bruxelles, iniziano a chiamarlo Panda, visto che è l'unico socialista rimasto alla guida di uno dei Paesi principali (e non che siano poi tanti in tutto). Per quanto ancora rimarrà alla Moncloa, non è dato sapere; non risulta si sia attivato il WWF, anzi. La gestione disastrosa dell'alluvione nella Comunità Valenciana, a Castiglia-La Mancía e in Andalusia resterà agli annali come una delle pagine più brutte della storia iberica, nonostante gli sforzi da equilibrista. E per quanto lui provi a resistere, gli elettori spagnoli hanno la memoria lunga. Si può appellare a Santa Rita, protettrice delle cause perse.

## **Scholz 1**

Arriva nella vita di tutti un momento in cui non ne puoi più del lavoro, di una relazione, di un'amicizia. E decidi di mandare tutti a quel Paese (o di fartici mandare) e ricominciare da capo. Di solito si apre un capitolo nuovo e migliore. Diverse le conseguenze se fai questo

essendo il cancelliere tedesco. Lunedì ha formalizzato il divorzio dalla maggioranza, facendosi sfiduciare formalmente. Alle elezioni, formalizzerà il suo divorzio dal governo. La Germania ha visto crollare il proprio modello economico degli ultimi 30 anni: l'eccessivo ricorso al gas russo, l'enorme dipendenza dalla Cina e la crisi dell'auto hanno fermato la locomotiva tedesca. E il ricorso a salvataggi pubblici non è particolarmente amato in Germania. In questo contesto, governare litigando ogni giorno con i propri alleati come ha fatto Scholz non è stata un'idea geniale. Game over.

## **Macron 0**

Emmanuel, o come realizzare il capolavoro assoluto in negativo creando il caos. Non pago di una maggioranza traballante, capo di un malgoverno il cui operato ha spalancato le porte alla Le Pen e all'estrema sinistra. La Francia è in ginocchio, non avendo Macron governando la crisi post covid, l'immigrazione, la criminalità, l'inflazione. Guida un Paese ormai diviso in due: 12 milioni di parigini producono il 65% del Pil nazionale e i restanti 56 milioni di transalpini si dividono le briciole. Gli innegabili successi delle Olimpiadi e del restauro di Notre Dame, celebrati giustamente in pompa magna, sembrano il rientro di Napoleone dal primo esilio all'isola d'Elba. Ma il piccolo Corso era durato 20 anni. E poi fu esiliato per sempre. Decadente.